

flash

PARIGI
Finito il lungo sciopero al museo del Louvre

Il museo del Louvre ha riaperto le porte al pubblico, dopo uno sciopero cominciato l'8 ottobre, dapprima a singhiozzo poi totale dal 18. Dopo che il tribunale amministrativo di Parigi aveva ordinato la «liberazione degli accessi al Museo», minacciando «l'intervento della forza pubblica se necessario», i sindacati hanno messo ai voti la decisione, e davanti a nove voti favorevoli al proseguimento dello sciopero e 60 astensioni, hanno decretato la riapertura.



NOMINE
Deyan Sudjic nuovo curatore della Biennale Architettura

Sarà il critico d'arte britannico Deyan Sudjic il curatore dell'8/a Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, in programma tra settembre e novembre del 2002. Sudjic sostituisce Massimiliano Fuksas, direttore del settore architettura che si era dimesso in polemica con la presidenza della Biennale. Nato a Londra nel 1952 e laureatosi in Architettura all'università di Edimburgo, Sudjic ha operato sempre nel campo della critica, come curatore di mostre e direttore editoriale.

CAGLIARI
«Sul filo dell'arte»: arazzi e tessuti in Sardegna

Rimarrà aperta fino al 7 dicembre al Centro Comunale d'Arte e Cultura ExMa' di Cagliari la mostra «Sul filo dell'arte. Tessuti d'artista in Sardegna». 12 artisti contemporanei si sono cimentati con l'arte della tessitura producendo arazzi, tappeti, tessuti d'arredamento, in mostra accanto ad una selezione di oggetti storici dell'arte del telaio. La mostra, a cura di Caterina Virdis Limentani, propone un percorso storico a partire dalle produzioni degli anni Cinquanta su disegno di rinomati artisti e un'installazione di Tonino Casula,

ROMA
Palaexpo, tra quadri e sculture arrivano anche gli squali

È un viaggio nel mondo sottomarino con tecnologie innovative di visualizzazione la mostra «Squali» curata da Alberto Luca Recchi, dal 30 ottobre al Palazzo delle Esposizioni di Roma. La manifestazione, insolita per un museo, offrirà la possibilità di assistere a scene di predazione e di effettuare un'incursione virtuale all'interno del corpo dello squalo. Uno staff di biologi marini si sta prendendo cura degli squali toro al Palazzo delle Esposizioni, dove resteranno fino al 31 gennaio. Polemiche dalla Lega Antivivisezione che ha rifiutato l'adesione alla manifestazione.

agendarte

— **ALBA (CN).** Macrino d'Alba protagonista del Rinascimento piemontese (fino al 9/12). La mostra offre un panorama dell'arte piemontese tra Quattro e Cinquecento e, per la prima volta, riunisce ben tredici opere di Macrino d'Alba, pittore colto e raffinato che si formò nella bottega di Pinturicchio. Fondazione Ferrero, Strada di Mezzo, 44. Tel. 0173.295259 www.fondazioneferrero.it

— **FERRARA.** Da Dahl a Munch. Romanticismo, realismo e simbolismo nella pittura di paesaggio norvegese (fino al 13/01/2002). Grazie alla collaborazione con la Nasjonalgalleriet di Oslo, la mostra presenta per la prima volta in Italia un secolo di pittura di paesaggio norvegese. Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988 www.comune.fe.it

— **MILANO.** Massimo Campigli (1895-1971). «Essere altrove, essere altrimenti» (fino al 27/01/2002). Vasta retrospettiva che, attraverso oltre cento opere esposte, documenta l'intero percorso artistico di Campigli, dagli anni Venti alla fine degli anni Sessanta. Museo della Permanente, via Filippo Turati, 34. Tel. 02.6599803 www.lapermanente-milano.it

— **MILANO.** Kurt Schwitters. Collages, dipinti e sculture 1914-1947 (fino al 27/01/2002). Collages, dipinti, disegni e sculture, di uno dei protagonisti (1887-1948) del Dadaismo in Germania. PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085 www.pac-milano.org



— **RIVOLI (TO).** Anna Gaskell (fino al 13/01/2002). Prima personale in un museo italiano della giovane artista americana (classe 1969), che con le sue opere riflette sull'immagine della donna e sulla possibilità di intervenire sulla propria storia. Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.220 www.castellodirivoli.torino.it

— **ROMA.** Orazio e Artemisia Gentileschi (fino al 20/01/2002). Prima mostra completa dedicata ai due artisti, padre e figlia, protagonisti dell'arte italiana ed europea nella prima metà del Seicento. Palazzo Venezia, via del Plebiscito, 118. Tel. 06.69.20.50.220

— **ROMA.** Frida Kahlo e le vie maestre dell'arte moderna messicana (fino al 9/12). Accanto a una selezione di dipinti della Kahlo (1907-1954) la mostra presenta le opere dei muralisti messicani: Rivera, Siqueiros, Orozco. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, via delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322.981 www.gnam.arte.beniculturali.it

A cura di F. Ma

Testa, il «visualizzatore globale»

Grafico, designer, pittore: dai manifesti alle popolari pubblicità di «Carosello»

Vincenzo Trione

Strano gioco, quello della memoria. Può accadere che, attraversando le sale di Castel Sant'Elmo a Napoli - dove è allestita l'ampia retrospettiva dedicata ad Armando Testa, curata da Ida Giannelli, Gemma de Angelis Testa e Giorgio Verzotti, già presentata qualche mese fa a Torino al Castello di Rivoli - vengano alla mente i versi di una bella canzone di Samuele Bersani, che dice: «Io sono il pescatore di asterischi / sotto un'onda a forma di parentesi rotonda / che mi porta via». In fondo, a ben riflettere, Testa è stato proprio un indomito «pescatore di asterischi», che, sorretto da una mirabile abilità creativa, ha saputo rispondere ad ogni tipo di sollecitazione commerciale, senza mai smarrire la propria originalità. Invenzioni inarrestabili, cartoline, spunti disegnativi, manifesti basati su montaggi e smontaggi di matrice surrealista, rivelano la vena di questo «visualizzatore globale», straordinario «elaboratore di percezioni visive» (come lo ha definito Gillo Dorfles), che è riuscito a rendere utili e funzionali le proprie intuizioni, sempre attento a salvaguardare le proprie doti immaginarie.

Abile nel portarsi al di là di ogni rigido schema di scuola o di espressione, egli ha attraversato, con grazia ed eleganza, i linguaggi, per violare i confini che separano i modi della comunicazione, arti maggiori e arti minori. È stato grafico, designer, pubblicitario; ma anche pittore, scultore. È riuscito ad essere un artista totale, che si è impadronito di suggestioni tratte dalla storia dell'arte e dalla civiltà dei mass media, elaborando un universo avvolgente. Le sue fantasmagorie - per un attimo - ci riportano all'infanzia. Ecco, allora, che, dinanzi al nostro sguardo, in una ideale stanza dei divertimenti, scorre una galleria abitata dalla Carmencita e dal Caballero, da Pippo, da Papalla, dall'ippopotamo blu. Sono icone che ci risultano familiari. E riescono ancora ad affascinarci.

«Sento la necessità di creare simboli, marchi figurativi, capaci di diventare personaggi oltre la carta stampata, e vivere, muoversi, parlare», amava ripetere Testa,

Armando Testa, Napoli
Castel S.Elmo catalogo Charta



il quale, a differenza di quanto avevano fatto i pubblicitari tradizionali, sin dalla fine degli anni Trenta, voleva portarsi al di là di una comunicazione museificata e rigida. Non si proponeva, nelle sue campagne, di glorificare un logo; non rappresentava gli oggetti che reclamizzava nella loro classica purezza. Costruiva atmosfere chimeriche imprevedute. Si pensi, ad esempio, alle figure doppie e ibride eseguite dal 1950 al 1956, fondate sulla coesistenza tra animali, macchine e oggetti - il rinoceronte e l'automobile potenziata dall'olio Esso, l'elefante e il leone con il pneumatico Pirelli al posto della proboscide o della testa. Richiamandosi alle leggende dei draghi e dei grifoni, ma anche alle contaminazioni degli ermafroditi e delle fenici, Testa - nei manifesti per la Esso, la Pirelli e la Galbani -, memore delle figurazioni di Bosch e di Bruegel, dà vita a una forma di pubblicità «altra», d'avanguardia, dove il marchio dell'azienda è sostituito con una sorta di nuovo stemma araldico. Il «brand» è valorizzato, reso eccezionale, ricorrendo a «topoi» che non esistono. Come d'incanto, appaiono esseri dalle origini complesse e sconosciute, frutto di una inconsueta mescolanza di corpi; individui di natura eterogenea, in bilico tra i territori linguistici del realismo e quelli dell'astrazione. Vediamo ciclisti con ruote e manubri che diventano spirali e frecce, elefanti con proboscidi di gomma, rinoceronti con fari e parabrezza, tori con teste



poste dentro scatole. Il tutto - come emerge sin dal manifesto giovanile realizzato nel 1937 per l'Ici - è racchiuso in un ordine compositivo rigoroso e sobrio, di impronta tardo-bauhausiana, erede del concretismo di Bill e di Huber. Testa promuove un marchio, ma vuole rendere quello stesso marchio altro da sé - lo esibisce, negandone il prestigio, infrangendone l'aura. Dapprima, attraverso procedimenti audaci, attira l'attenzione dello spettatore verso un determinato oggetto; spinge, poi, a rilevare Celant - il consumatore ad «assumere l'aspetto interiore del prodotto»; arricchisce, infine, di poesia il prodotto reclamizzato. Questa stessa tecnica si trova, oltre che nella immagini statiche (nei manifesti e nei cartelloni), anche in quelle «cinetiche», ideate per la televisione. A partire dagli anni Sessanta, Testa disegna paesaggi e personaggi - Caballero e Carmencita, il signor Papalla, l'ippopotamo Pippo - che si muovono, nel tempo di un Carosello, in avventure stupefacenti, volte a sollecitare i fantasmi dell'incoscio.

La parte finale della mostra è dedicata alle opere di pittura degli anni Ottanta. Sono quadri astratti, un po' di maniera, densi di echi tratti dall'action painting e dall'astrazione europea. Superfici distese, occupate da colori forti e netti, che mostrano, in filigrana, sottili spunti naturalistici: piani azzurri ricordano il mare e il cielo, masse oceree sono emblema della crosta terrestre. È, questo, forse, il momento meno felice dell'attività di Testa, il quale cercò sempre di essere riconosciuto come un pittore «autentico», e non solo come un semplice grafico; temeva che il suo lavoro fosse considerato meno importante di quello di un artista «puro». Sbagliava. È stato un eccentrico, che ha posto la curiosità all'origine di ogni suo atto espressivo. Ha utilizzato segni, impronte, simboli. A quasi dieci anni dalla sua scomparsa (avvenuta nel 1992), i suoi bizzarri congegni di icone ci catturano ancora. Ci fanno tornare bambini. Ci fanno sognare altri mondi, altri amori, altre storie... sedotti dalla fantasia del pescatore di asterischi.

Una grande antologica restituisce il pittore sardo ad una giusta dimensione internazionale

La rivelazione Giuseppe Biasi: un «primitivo» fuori dall'isola

Flavia Matitti

Da cosa dipende la fortuna di un artista? È questa la domanda che torna con insistenza mentre si visita la bella mostra dedicata al sardo Giuseppe Biasi (1885-1945), un pittore davvero interessante, ma a lungo trascurato, sia dalla critica che dal mercato e, perciò, praticamente dimenticato. Aperta a Roma negli spazi del Complesso del Vittoriano (fino al 4/11), questa grande antologica, curata da Giuliana Altea, Marco Magnani e Vittorio Sgarbi, è la prima importante rassegna organizzata sul Continente e rappresenta un'autentica rivelazione (catalogo Ilisso Edizioni). Infatti, fino a questa esposizione, che raccoglie un centinaio di opere, l'attività di Biasi era quasi sconosciuta fuori dalla Sardegna. Invece, bastano i primi quattro dipinti posti all'inizio del percorso espositivo, dai titoli già di per sé eloquenti, come *Grande festa campestre* (1910-11), *Mattino in un villaggio sardo*

(1912), *Ragazze sul prato* (1914) e *Sposalizio a Nulle* (1914-15), di una straordinaria qualità pittorica e inventiva, per collocare, senza esitazioni, Biasi in una dimensione europea. L'artista, infatti, è giustamente considerato una figura di spicco nel panorama culturale sardo della prima metà del Novecento, accanto alla scrittrice Grazia Deledda, con la quale condivide l'impegno di creare e diffondere un'immagine nuova dell'Isola, in chiave primitivista. Ma è proprio questa scelta, istintiva si direbbe, che lo pone automaticamente anche in sintonia con realtà diverse e lontane, facendone un artista di respiro internazionale.

La forza arcana dei suoi soggetti, ispirati alla vita rurale sarda e all'Africa del Nord, è in grado di esercitare un fascino profondo e di introdurre in un mondo esotico e primitivo. Difficile, guardando

i suoi quadri dipinti in Sardegna, non pensare, ad esempio, a quell'aura di mistero che circonda le donne bretoni ritratte da Bernard e Gauguin a Pont-Aven, oppure a certi volti femminili di Maurice Denis, o ancora alla mistica sacralità, solenne e austera, dei contadini tedeschi raffigurati nei dipinti degli artisti riuniti nel piccolo villaggio di Worpswede, vicino Brema, nella Germania del Nord.

E in Italia vengono in mente l'Abruzzo selvaggio di Michetti (e di D'Annunzio), la Campagna Romana di Cambellotti, o i pastori ciociari che hanno ispirato Carena e Pirandello durante i soggiorni ad Anticoli Corrado. Ma, naturalmente, si tratta solo di analogie, per dire che Biasi è sulla stessa frequenza d'onda di un fenomeno europeo, quello del primitivismo, proprio quando è più radicato nella sua terra. Fra



«Volto di giovinetta» (1918 circa) di Giuseppe Biasi. Sopra un manifesto di Armando Testa (1954) per la Pirelli e a destra i celebri pupazzi di Carmencita e il Caballero realizzati per gli spot della Lavazza in «Carosello». A sinistra nell'Agendarte un ritratto di Macrino D'Alba

l'altro, in alcune magnifiche tempere, come *Sera a Ittiri* (1914-18) o *La canzone del pappagallo* (1916-17), si scoprono, nella freschezza degli accordi cromatici e nella meticolosità con cui sono rese le trame decorative delle stoffe dei costumi sardi, anche risonanze con la Secessione viennese e con Galileo Chini, mentre altrove, ad esempio nell'alga ed enigmatica figura di Scolastica (1917 circa) domina un accento metafisico, che prelude al clima del realismo magico. Vi sono infine alcuni quadri a olio nei quali emerge l'amore per la pittura spagnola. Meno originali, invece, appaiono le opere dipinte nell'Africa del Nord, dove Biasi soggiorna dal 1924 al 1927. A parte qualche intenso ritratto e alcuni languidi

nudi femminili di gusto déco, questi lavori sono meno convincenti, forse perché nell'accostarsi a questi soggetti, Biasi non riesce a liberarsi del tutto dagli stereotipi della pittura orientalista ottocentesca. Tornato in patria, alla fine degli anni Venti dipinge ancora alcuni quadri intensamente poetici, come *Caterina* o *Angela*, ma la sua fortuna è ormai in declino. Solo oggi, grazie a questa mostra, preceduta dalla grande antologica che si tiene nel 1998 in Sardegna, i tempi sembrano maturi per un ripensamento critico e un primo segnale positivo giunge già dalla casa editrice Adelphi, che pare abbia manifestato l'intenzione di voler utilizzare un'opera di Biasi per la copertina di uno dei suoi prossimi libri.